ASSR

(2)

P A R T I T O D' A Z I O N E

C O M I T A T O P R O V I N C I A L E

B A R I

Turni di presenza per assistenza al segretario:

LUNEDI: Ore 10 - 12 C A N N O R A (Bruno Volpe) - Ore 16 -18 C A L A C I = L I U N I (Schirone)

MARTEDI: " " " T R I A " " " C A L A C I = L I U N I (Schirone)

MERCOLEDI: " " C I F A R E L L I " " C A L A C I = P A S T I N A (Schirone)

GIOVEDI: " " ~~F I O R E~~ (Vittore Fiore) " " D A M A T O = G E N E R A L I (Schirone)

VENERDI: " " M I E L L A " " T R I A = D A M A T O (Schirone)

SABATO: " " C O L O N N A (Bruno Volpe) " " F I O R E = C A N N O R A (Schirone)

DOMENICA: " " G E N E R A L I = C I F A R E L L I

(3)

PARTITO D'AZIONE = BARI =

UFFICIO SINDACATI E COOPERATIVE DEL COMITATO PROVINCIALE

Ritengo superfluo richiamare la tua attenzione sull'importan_ za sempre crescente, che nell'Italia di domani dovrà assumere il movimento cooperativistico, e sull'appoggio che il nostro parti_ to intende dargli.

E' indubbio che le cooperative di produzione e lavoro, ingiu_ stamente osteggiate dal fascismo, dovranno prendere parte attiva all'opera di ricostruzione nazionale e saranno agevolate e inco_ raggiate dal governo democratico del paese, rappresentando esse l'emancipazione dei lavoratori dallo sfruttamento dell'imprendito_ re o appaltatore, nonchè l'immissione dei lavoratori stessi, sia_ no essi operai, tecnici, impiegati o dirigenti, in aziende, che lavo_ rino e producano, conseguendo il duplice beneficio della colletti_ vità e dei singoli lavoratori.

E' necessario pertanto che anche in codesta Sezione si inizi un'attiva propaganda cooperativistica, procedendo contemporanea_ mente alla costituzione di cooperative di produzione o lavoro.

In attesa di poter concretare con la Direzione del Partito un più vasto programma di cooperazione agricola, per il momento è consigliabile costituire cooperative di lavoro tra le seguenti categorie di operai (una per categoria):

1) muratori (cooperative edilizie)
2) stradini (cooperative manutenzione strade comunali)
3) carrettieri (cooperative fra carrettieri per l'assunzione di trasporti a carattere continuativo o stagionale)
4) spazzini (cooperative per l'assunzione di appalti di spazza_ mento)
5) falegnami
6) sediari
7) ortolani
8) calzolai
9) scalpellini

IO) cavamonti e cavatufi ecc.ecc.

Ti prego perciò di esaminare quali possibilità vi siano di costi_ tuire,fra gli operai inscritti a codesta Sezione,qualcuna delle anzidette Cooperative.

Qualora il numero di operai di una categoria aderenti al Partito non sia tale da poter consentire la costituzione della Cooperativa, essi dovranno egualmente rendersene promotori,procurando l'adesione di altri compagni lavoratori della stessa categoria,siano essi indipendenti o inscritti ad altri partiti, poichè le costituende cooperative hanno lo scopo di conseguire esclusivamente il benessere e l'autonomia dei lavoratori associati,indipendentemente da ogni credo politico e religioso.Ciò significa che non si può e non si deve impedire che gli associati simpatizzino per determinate tendenze e ne ricevano tutto l'appoggio e tutta l'assistenza necessari a facilitare alla Cooperativa i primi,difficili passi e un promettente sviluppo.

All'uopo,l'Ufficio Sindacale e Cooperativisto,recentemente costituito presso questo Comitato Provinciale,provvederà,non appena mi avrai fatto sapere che presso codesta Sezione vi è un nucleo di compagni pronti a costituirsi in cooperativa,a:

1) inviare un tecnico,che curi la compilazione dello statuto e del regolamento;

2) inviare un legale che curi le formalità di costituzione,omologazione,inserzioni,ecc.;

3) impiantare i registri e la contabilità della costituita cooperativa,per mezzo dello stesso tecnico,di cui innanzi.

L'assistenza alle costituende cooperative sarà del tutto gratuita e sarà prestata fino a quando esse,cominciando a lavorare e produrre,acquisteranno una piena indipendenza amministrativa,entrando di dritto a far parte della grande famiglia cooperativistica italiana.

Qualora dovessi incontrare delle difficoltà,ti prego di rendermene edotto con sollecitudine l'Ufficio Sindacale e Cooperativistox

In attesa di un tuo cenno di ricezione e di assicurazione,ti saluto.

UFFICIO SINDACATI E COOPERATIVE DEL C.P.

(Il Competente)

ASSR

P.d.A. Bari a Napoli? ~~per il dott. Amendola~~ 6-11-1943 (6)

Il giornale si intitola " ~~RIVOLUZIONE LIBERATRICE~~ Giovani Liberi " dalle parole di A.Omodeo che caratterizzarono la lotta validamente intesa contro il fascismo ed ogni forma di tirannia.IL suo programma,inteso a serenamente controllare i problemi politici italiani ed europei,ricollegato alla grande tradizione del Risorgimento,per la autocreazione delle classi dirigenti e la rieducazione del popolo,intende oltre alla rivalorizzazione storica di venti anni travisati dalla malafede fascista di promulgare sana e libera opera di chiarificazione,discussione e difesa della libertà.Esso pertanto può così essere schematizzato.

A) Problemi di interesse generale(idee,loro forme storiche e problemi vari generali.Ad es.liberalismo,nazionalismo,giustizia,lavoro ecc.)

B) Studi sul Risorgimento.

C) Studi sull'antifascismo italiano
   1) in Italia e all'estero ~~ARGOMENTI~~ MEDAGLIONI
   2) pubblicazione di documenti antifascisti (lettere ec)
   3) " di letteratura antifascista.P.E.romanzi di Silone
   4) recensione e presentazione di libri antifascisti.
   5) la voce antifascista(spunti e polemiche)

D) Studi di politica estera(situazioni e relazioni)Ad es. il problema russo,Inghilterra,Balcani,America ecc.

E) Studi sulla Germania.
   1)storia dell'antilibertà in Germania
   2)storia e documentazione nazista.
   3)Germania e Italia-Germania e mondo
   4)i metodi tedeschi(militarismo,razzismo ecc.)
   5)presentazione e recensione di libri tedeschi

F) Studi di politica interna

G) Studi di politica economica ed economia.A tal proposito il giornale svilupperà ampiamente il suo carattere sociale.
   1) problemi finanziari
   2) economici
   3) industriali
   4) agrari
   5) operai
   6) amministrativi

H) Studi graduali circa le tendenze politiche.

I) Problemi della gioventù

L) Problemi del Mezzogiorno

M) Recensione di libri che man mano si pubblichino di interesse etico politico con eventuali polemiche.

N) Rubrica di collaborazione di operai,contadini,intellettuali con contradditorio.

Il giornale che terrà conto degli ardui problemi sociali della nostra civiltà eminentemente sociale,non tralascerà ~~problemi~~ ARGOMENTI di cultura e di attualità.

DOCUMENTI

PARTITO D'AZIONE

COMITATO PROVINCIALE DI BARI

SEZIONE di .....

DOMANDA DI AMMISSIONE

Il sottoscritto, avendo preso visione del programma del Partito d'Azione, lo accetta in ogni sua parte, nella piena libertà del suo volere.

A quale partito è stato in precedenza iscritto?

.....

Quali cariche ha ricoperto? .....

.....

Data: .....

PRESENTATORE ADERENTE

....

Visto del Fiduciario

CORRISPONDENZA

C. SPRIGGE

C. SPRIGGE

RAPPRESENTANTE IN ITALIA
DELL' AGENZIA BRITANNICA REUTER.

C. SPRIGGE

RAPPRESENTANTE IN ITALIA
DELL' AGENZIA BRITANNICA REUTER.

3. 11. 43. Bari

Caro Sig. Cinferelli,

Sono dolentissimo di dover mancare al nostro appuntamento. Ho dovuto partire improvvisamente per Brindisi. Credo di tornare domani o dopodomani e mi metterò subito a contatto con Lei. Mi scusino gli altri Sigg. del Partito d'Azione coi quali desidero vivamente trovarmi una altra sera. Tante scuse C. Sprigge

MATERIALE A STAMPA

ASSR

15

Quaderno N. 2

PAROLE CHIARE

PARTITO D'AZIONE = COMITATO PROVINCIALE DI BARI =

AL LETTORE

Italiano, i vent'anni di turpe servitù sono ormai passati; e passato è anche il tempo in cui un uomo solo si arrogò il diritto di avere sempre ragione. *A te, invece, non fu concesso di manifestare liberamente la tua opinione, neppure nell'ora delle decisioni supreme e fosti così gettato per il capriccio di un tiranno, camuffato da timoniere dello Stato, nella più ingiusta e orribile delle guerre, che tu avresti certamente potuto evitare se avessi avuto il diritto alla libera parola. Questo diritto* Tu *devi, ora, conquistartelo con un'intima educazione politica e devi difenderlo più di ogni cosa cara, più della tua stessa casa, più della tua donna, più dei tuoi figli.*

Ricorda soprattutto questo, o italiano, che per amore di quieto vivere *sei giunto al giugno 1940 senza protestare:* **Al mondo non esiste bene che possa dirsi sicuro, quando si faccia baratto della propria libertà.**

Quale aspetto presenta oggi il nostro Paese saccheggiato e distrutto, e quale dura lezione per tutti gli accomodanti quietismi, responsabili dell'affermarsi della ventennale tirannia!

Tu, *dunque, devi subito intraprendere la tua educazione politica e devi perfezionare, soprattutto nel tuo intimo,* il tuo diritto alla libera affermazione delle tue opinioni politiche.

In queste « Parole Chiare *», che debbono servirti per un iniziale orientamento, oltre ad una visione panoramica delle varie tendenze ed opinioni, ti sono indicate le* forze sane del Paese, *sulle quali oggi la Nazione può contare per la sua ricostruzione.*

In uno dei suoi ultimi discorsi ai Comuni, il Primo Ministro Churchill, interprete della opinione pubblica anglo-americana, ha parlato delle esigenze attuali del nostro popolo ed ha precisato che energie sane, atte alla rinascita dell'Italia, trovansi precisamente riposte nelle forze liberali e di sinistra.

Per conto nostro, ti affermiamo che se il Governo vorrà interpretare la lealtà e la spontaneità con la quale noi lottiamo

per il bene comune del nostro Paese, nonchè la dichiarazione del Sig. Churchill, esso dovrà eliminare l'incertezza *che perdura nei suoi rapporti con* noi, che vorremmo vedere veramente abbattute tutte le vecchie impalcature ed eliminate tutte le invecchiate forze reazionarie, *che si frappongono al libero ed urgente sviluppo del nostro bisogno di azione, che tende a rendere salubre l'aria intossicata, che continua ad opprimere gli animi degli italiani.*

Se poi il Governo permarrà nell'indugio e nell'equivoco, tu saprai a chi attribuire l'ulteriore catastrofe della Patria.

Bari, Ottobre 1943.

PAROLE CHIARE

Le crisi che talvolta sconvolgono intimamente la storia dei popoli apportano una così radicale rivoluzione nel campo del pensiero, della economia, della società, che le stesse abitudini della vita quotidiana ne escono trasformate.

Molto difficile è per gli uomini che vivono durante tali crisi orizzontarsi nel marasma provocato dall'urto fra i vecchi istituti corrosi, che ancora tentano di sopravvivere, e la coraggiosa visione nuova che chiede di affermarsi.

Tuttavia, in tanto disorientamento, *l'uomo non deve perdere la fiducia in se stesso e nella vita*, giacchè altri, che con lui vissero e soffrirono nella sua età, hanno avuto la forza di ritrovarsi e la capacità di intravedere lo sviluppo del dramma, prima ancora che questo giungesse all'epilogo, ed a questo scopo, giorno per giorno educandosi, si imposero lo studio e la possibile risoluzione dei problemi futuri.

Chiarire a se stessi quali sono le forze sane, sulle quali ci si possa eventualmente fondare per il superamento di una crisi politica risulta, quindi, una *doverosa esigenza* per ogni onesto cittadino.

E se, per caso, quel cittadino fosse un italiano, egli con noi constaterebbe che le opinioni politiche e gli interessi contrastanti, che hanno caratterizzato la vita del nostro popolo nei tempi più recenti, sono così determinabili:

1) — Una rilevante massa che costituisce l'elemento politicamente ineducato, le cui proporzioni sono state sempre preoccupanti in Italia, laddove nei paesi liberali rappresenta una esigua minoranza di inerti.

Una tale ineducazione ha, nel popolo italiano, radici remote, giacchè mai la storia politica del nostro Paese mostrò veramente, dal trasformismo al giolittismo al ducismo, *il vivace onesto contrasto di partiti avvicendantisi dall'opposizione al potere e da questo all'opposizione:* partiti che, allorquando emergono e raggiungono il potere, non sono e non devono essere dimostrazioni di una manipolata maggioranza o di una

qualsiasi casta, ma verace espressione del controllo operato dal popolo.

Siffatta massa che non è poi sprovvista di discernimento, ma che è stata sempre scoraggiata dalla impossibilità di far sentire la propria opinione, continuamente pressata da ingranaggi burocratici e da sopraffazioni di partiti, permane la GRANDE ASSENTE dalla vita politica della Nazione. Mai interrogata, ingannata sempre da promesse momentanee e da falsi miraggi di instaurazione di un assoluto benessere sociale, essa per la sua assenza ha permesso vari colpi di Stato e decisioni avventate su questioni gravissime, onde guerre ingiuste, esasperati fiscalismi, prepotere di governanti.

Ma siccome l'esempio offerto al mondo dalle democrazie occidentali, le quali hanno avuto, ancora una volta, una opinione pubblica che liberamente si è manifestata nelle decisioni supreme di questi ultimi anni, non può non aver influito su questo nostro popolo sperso ed incantato, il quale doveva pur essere *l'unico arbitro per evitare la propria presente immane tragedia*, è evidente che esso — ora — fatto accorto dai mali passati, richieda e solleciti una pronta educazione, che alfine lo liberi dalla obbedienza supina ad un padrone di qualsiasi nome e gli dia pieno diritto alla libera affermazione della propria opinione e nel tempo stesso piena coscienza della propria responsabilità in ogni deliberazione presa, dal che nasce, a volta a volta, onore o vergogna per il Paese e per se stessi.

E già vasti strati popolari, del resto, mostrano il bisogno della parola nuova ed onesta, che li illumini, per poter chiaramente esprimere le proprie necessità ed il proprio pensiero.

2) — Attardati elementi che una consapevolezza del momento storico nè ebbero in periodo veramente fascista, nè tanto meno hanno avuto dopo il fallimento Mussolini. Essi, come accettarono un governo dittatoriale, così si assuefarebbero ben presto ad ogni mutamento politico, purchè avessero salvi gli interessi della vita quotidiana: uomini, cioè, i quali come rifiutano di credere che nel popolo italiano possa sussistere una educazione politica, che non sia quella imposta dall'alto, così non scorgono l'attuale urgente necessità che questa educazione finalmente nasca e si sviluppi tormentata, dignitosa e libera.

3) — Uomini gerarchicamente organizzati, i quali, nella *indolente abitudine ad un pigro e meccanico rispetto all'ordine imposto*, anche se la esecuzione di esso apporti danno palese alla Nazione, vedono compiuto il loro dovere civico e soddisfatta la loro partecipazione attiva alla vita dello Stato.

Costoro, di fronte all'annullamento della coscienza politica operata dal fascismo, non vollero trovare nel proprio spirito le forze per reagire e limitarono ogni loro attività ad una passiva trasmissione di ordini, nella perenne preoccupazione di vedere chiamata in causa la loro responsabilità personale.

4) — Presunti elementi antifascisti, che furono, sino al 25 luglio, « giani bifronti »: dal fascismo, senza impegnarsi eccessivamente, cercarono, strofinandosi all'orbace, di ricavare gloriole e familiarità di anticamere di segreterie federali, e, attraverso corsi di preparazione politica adirono cattedre, attraverso conferenze di propaganda si procacciarono notorietà giornalistiche e nomea di capacità inesistenti, attraverso matrimoni fascistici raggiunsero elevati posti nella pubblica amministrazione, e tutto ciò fecero barattando la loro coscienza che poteva pur essere di uomini liberi; mentre, il domani del 25 luglio cercarono di ritrovare antichi amici, ai quali, di tanto in tanto, nel passato, quasi presi dalla vergogna di trovarsi a petto di uomini incapaci di transazioni, avevano tepidamente confessato di aver nausea della loro posizione e di disprezzare la causa disonesta, della quale pur erano servi volontari.

Sono costoro elementi che tentano di sondare, con circospezione, le nuove acque, nella speranza che queste possano inquinarsi come le altre da poco abbandonate. Essi uscirono di casa il 26 luglio senza « bottone » e finsero un senso di liberazione, il quale però cedette ben presto alla ansia anletica che la incerta occupazione nazista determinava nelle varie località dopo l'armistizio.

5) — Fascisti « attivi », ex-gerarchi ed ex-privilegiati del « regime », i quali, anche nella totale assenza di ogni fiducia nel possibile ritorno del padrone tiranno, vorrebbero, nell'assurda e disonesta volontà di destare una guerra civile, trovare il modo di tornare al potere.

Infami, che, dopo essersi rifugiati nell'ombra all'alba del 26 luglio, sono riapparsi particolarmente nelle città martoriate dalla guerra e brutalmente tormentate dall'occupatore tedesco.

Essi, nella frenetica gioia del riacquistato esercizio della violenza, si servono dell'ormai storico furore teutonico, perchè siano compiuti atti, la cui crudeltà appare a noi, stupefatti contemporanei, già mito e leggenda!

La nostra dolorosa storia, pur così ricca di sofferenze, non conosceva le mine occultate nei campi per gli improvvidi contadini, il diniego fatto al popolo napoletano di dissetarsi con le acque degli stagni e delle fogne, il mitragliamento operato freddamente su inermi vittime, prescelte ed additate. E se le atrocità del nazista, il quale si attribuisce l'arbitrio di punire un popolo cui non era permesso neppure di dichiararsi vinto, trovano nel mondo voci di esecrazione, la vergogna ed il delitto dei mandanti fascisti non potranno mai avere assoluzione!

6) — Elementi antifascisti, che l'azione intendono solo come tumulto di piazza a scopi esibizionistici e pretendono di salvare la Patria dalla stretta in cui è compressa per mezzo di violenze incontrollate, di atti inconsulti, di conti personali da regolare.

7) — Elementi antifascisti che non hanno inteso il bisogno di azione immediata e si attardano pensosamente in posizioni teoriche che, però, nel momento attuale risultano inefficaci. Plauso incondizionato va tuttavia tributato ad alcuni di questi uomini di studio e di pensiero che, in venti anni di diuturna sofferenza, religiosamente, non hanno mai dubitato delle fonti inesauribili che alimentano, anche sotterra, il limpido grande fiume della libertà.

Orbene, noi del Partito d'Azione ci proponiamo, unitamente agli uomini degli altri partiti, la liberazione della Patria dall'invasore tedesco e la eliminazione totale del fascismo; ma, naturalmente, ogni partito, pur agendo oggi di intesa cogli altri, va sempre più acquistando e determinando le sue differenze programmatiche, orientandosi o verso una «destra» accomodante o verso una «sinistra» intransigente.

Il nostro movimento ha tra le diverse correnti politiche una sua peculiare fisionomia storica; giacchè esso, riallacciandosi alle più vere esigenze liberali del Risorgimento e ritraendo frutto dalle più recenti conquiste politiche ottenute in libertà dai governi democratici, è sorto con «furore eroico» dalla esperienza critica sullo sconvolgimento dei valori morali ed umani operato dal fascismo.

In un periodo ventennale, nelle sofferenze della nostra coscienza, noi valutammo la crisi nella quale erano caduti liberalismo e socialismo: crisi che il fascismo, ben lungi dal superare, abilmente seppe sfruttare e che ebbe la sua manifestazione più importante nella sconfitta delle opposizioni aventiniane. Le improvvisazioni programmatiche del fascismo furono cose di ogni giorno, ma ogni nuova istituzione trovò in noi l'accoglienza di chi sa ormai distinguere il nero dal bianco: di chi, sapendo che ogni soluzione fuori della libertà è violenza che genera altra violenza e falsa lo svolgimento della storia, non si lasciava fuorviare da una cangiante propaganda, ma ad ogni nuova manifestazione del pensiero fascista trovava, nella dignità e lealtà del suo operare e pensare, o ragioni sufficienti per uno sviluppo onestamente libero della proposta stessa — nel fatto e nelle persone chiamate ad attuarla — oppure ragioni di opposizioni.

Se con altri antifascisti noi operammo un lavoro metodico, lento e sotterraneo, inteso al disgregamento della organizzazione fascista ed all'abbattimento della tirannide, tuttavia, a differenza delle altre correnti, lo sviluppo dell'esperimento mussoliniano operò tanto intimamente in noi, che oggi ci è assolutamente impossibile dimenticare non solo la perfida fatica durata dal « regime » per annientare il senso della libertà, ma anche la maligna correità delle forze, palesi o no, che a questa turpe manovra si prestarono e potrebbero ancora, transigendo nella crisi attuale, contribuire alla rinascita di un nuovo regime di tirannia.

Attraverso questa dura esperienza noi fummo spinti verso la « religione della libertà » che ci portò — nella piena consapevolezza del nostro volere — alla convinzione che, per la libertà e la dignità degli italiani, è necessaria la istituzione di una *democrazia diretta*, che nelle sue due uniche forme possibili, la monarchico-costituzionale a tipo inglese e la repubblicana, per gli storici eventi che hanno screditato nel mondo la monarchia sabauda, particolarmente dopo il conflitto mon-

diale 1914-1918, trova in Italia la sua inevitabile e necessaria espressione nella costituzionalità repubblicana, la quale, meglio di ogni altra, può apportare una concreta giustizia sociale e determinare una effettiva educazione politica negli uomini, una progressiva conquista del benessere morale ed economico.

Angosciati dalla bufera che ieri travolse sudeti e polacchi, olandesi e slavi, greci e danesi, e che oggi imperversa sugli italiani, poichè la liberazione del paese dall'oppressione fascista e nazista significa nel contempo rinnegamento di ogni esasperato nazionalismo, convinti che *il problema italiano si inserisce nel più vasto concerto della ricostruzione mondiale*, noi avvertimmo che la fondazione di una *libera e stabile comunità federativa fra i popoli* è l'unico mezzo atto ad impedire l'affermarsi delle tirannidi e delle egemonie economico-politiche e ad assicurare a tutti le condizioni essenziali per la esistenza spirituale e materiale nel mondo.

In una parola, non rinunziando affatto ai confini nazionali della Patria, auspicando anzi che tutte le nazioni conseguano la loro piena unità etnica, linguistica, storica e che le così dette « minoranze » siano equiparate di diritto entro il paese in cui vivono, noi vogliamo le *libere nazioni unite per membra in una efficiente Federazione Europea*, tenuto conto che il secolo XX, per le due tragiche guerre avvenute, rappresenta oramai un superamento dei « ranghi » degli Stati ed una nuova concezione dei problemi internazionali.

E perciò, come ieri ciascuno di noi disse a se stesso: « uomo, tutto dipende soltanto da te », ed agì — con proprio rischio e dovunque svolgesse la propria attività — fedele a questo comandamento, così oggi tutti nell'inderogabile impegno all'azione, sentiamo l'urgente bisogno di chiamare il popolo ad agire in senso pieno e valido, non più nelle forme cospiratorie, superate dai più recenti avvenimenti, ma alla luce del sole, con tutti i mezzi, per la ricostruzione e per il bene del Paese, in seno alla comunità libera europea, perchè esso acquisti con l'esperienza, l'educazione e la conseguente maturità politica.

Dall'analisi più sopra enunciata è risultato che una rilevante parte del popolo italiano non è sprovvista di discernimento, ma è solo spersa ed incantata.

Educare questo popolo, redimerlo dalla servitù politica

a qualsiasi padrone, svelargli l'inganno di un effimero benessere economico, clargitogli in passato al solo fine di accaparramento della sua opinione, riaccendere in esso gli entusiasmi tipici della sua versatilità feconda, violentati e poi organizzati nei « raduni » del ventennio fascista, è il preciso compito degli uomini del Partito d'Azione. I quali mentre trascurano la vergognosa minoranza di coloro, che per amore di quietismo rimangono, purtroppo, in ogni stato decisamente apolitici, sperano, al contrario, di scuotere l'indolente abitudine degli uomini, che, nelle amministrazioni civili e militari, tutto fanno consistere nella passiva osservanza di ordini superiori e di suscitare in essi, accanto ad una consapevole dignità del proprio ufficio, il correlativo senso di responsabilità. E la speranza non è mal riposta, giacchè nella nuova massa educata emergerà soltanto colui che è capace ed onesto, idoneo anche ad assumere talvolta una improvvisa necessaria iniziativa.

Invece, guidati dal vivo senso di giustizia che ci anima, noi del Partito d'Azione sapremo discernere gli elementi compromessisi ambiguamente col gerarcume fascista (delineati nel quarto punto), che potranno tentare di infiltrarsi tortuosamente fra uomini che non conobbero transazioni. La cernita potrà stabilire fino a qual punto questi uomini, che storditamente barattarono la loro coscienza, hanno avuto — al barbaglio dei recenti avvenimenti — nausea della loro propria passata posizione e come San Paolo sentono ora il bisogno di agire per la redenzione di se stessi e per la rieducazione degli altri.

Ma se questi uomini potranno ricevere una relativa assoluzione, implacabile dovrà agire la giustizia contro coloro che parteciparono attivamente alla instaurazione della tirannide e tentano tuttora di farsi suoi brutali sostenitori. Questa operante giustizia tornerà ad alimentare negli uomini la fiducia nel trionfo del bene e ad additare il baratro profondo che divide l'uomo bestia dall'uomo civile, baratro che non fu e non potrà mai essere colmato!

Nessuno può dimenticare l'alta finanza fascista, i gerarchi, i consiglieri nazionali, i piccoli « reucci » dei feudi comunali e provinciali, che si assunsero una autorità che nemmeno i decreti-legge fascisti a loro attribuivano. Essi usarono minacce subdole e vili, coazioni morali ed imposizioni economiche illegali; manovrarono una propaganda falsa e retorica con richiami a grandezze romane vilipese nella loro realtà storica;

gridarono la pace mentre preparavano la guerra, con cifre allucinanti solo sulla carta, che andavano da 8 milioni di baionette alla più potente flotta aerea; affermarono una irreale saldezza economica e finanziaria della nazione che vedeva invece svilire, giorno per giorno, il potere di acquisto della lira; usarono della scuola come di una donnetta, costretta ad indossare sempre gli abiti più strani, ridotta ad essere violentata da tutti, con promozioni coatte, con posti a concorso già assegnati, con giovani da fabbricarsi quali automi in uniforme, con temi scritti e lezioni obbligate che dovevano esaltare unica storia possibile, vera ed onesta quella nata — « nuovo tipo di civiltà » — il 1922; imposero il malgusto nell'arte, che si espresse negli stucchi da fiera e nelle decomponibili pareti « Eternit » delle mostre, nella volgarità massiccia delle forme architettoniche, nella goffaggine di fontane monumentali, sormontate tutte dagli immancabili fasci littori e dalle deformi aquile stilizzate; esaltarono una rete stradale dove la sabbia sostituiva il cemento, un rinnovamento di vecchi quartieri cittadini, dove l'accaparramento delle future aree fabbricabili costituiva l'affare; contribuirono con teorie, riviste, opuscoli e mostre alla imposizione dell'autarchia, contraria ai bisogni reali di tutta la penisola ed alle sue capacità produttive, sicchè la grande battaglia del grano si risolse nell'affamamento della popolazione ed i tessuti tipo nella carestia del latte!

Furono i soffocatori tenaci ed i negatori interessati della libertà di stampa, di parola, di coscienza, di educazione!

A questi infami noi riserbiamo disprezzo ed esecrazione; ma nei loro confronti vogliamo che sia fatta giustizia e non si infierisca con il sadico odio che si avventa sull'avversario caduto.

La lotta per la liberazione della Patria ci ha troppo maturati in una cosciente meditazione! Ci sentiamo nettamente superiori a coloro che fecero uso di manganelli e di olio di ricino, che imposero il bavaglio alla nazione e la sfruttarono e la trassero all'abbisso.

Noi speriamo che il popolo italiano giammai dimenticherà i vili che martoriarono i loro avversari, che trassero turpe vantaggio dalle sventure della Patria, che banchettarono — *esonerati speciali dalla guerra* — con le loro male femmine, organizzando con gli « intimi » nuove private violenze, mentre i soldati italiani morivano per una guerra ingiusta!

Noi speriamo che il popolo italiano giammai dimenticherà

che questi abietti, distruggendo il nostro faticoso Risorgimento, condussero la nostra Patria al giugno 1940 ed al settembre 1943, all'eccidio di Napoli, all'occupazione di Roma, al sequestro di un libero Pontefice, alle turpitudini di Torino, di Milano, di Gorizia, allo spargimento di sangue fraterno, alla miseria, alla fame!

Noi speriamo che il popolo italiano giammai chiederà l'applicazione brutale della legge occhio per occhio, dente per dente, ma esigerà, senza riserve, una severa giustizia riparatrice che valga ad emendare gli animi di siffatti reprobi. Ma per i traditori della Patria, la fucilazione nella schiena!

Quanto alla grande massa dei ciechi, dei fiacchi, degli illusi, che si lasciarono ubbriacare dalla propaganda fascista, noi non possiamo che dubitare della loro maturità politica e attendere oggi che, attraverso la libera manifestazione delle proprie opinioni e la conseguente educazione politica, essi divengano una forza degna di considerazione nella vita del nostro Paese.

Ciò dimostra che noi vogliamo agire con severità, ma anche con serenità.

Al fascismo totalitario, noi almeno del Partito d'Azione ci guardiamo bene dal contrapporre un antifascismo totalitario!

E non si creda che la « maniera fascista » sia poi tanto diversa dall'atteggiamento di certo antifascismo odierno piazzaiuolo ed esibizionistico. Non pochi, infatti, pensano che alla violenza di ieri debba opporsi anche oggi la violenza: camuffata quella come ministra di ordine e di pace, camuffata questa quale espressione di una giustizia riparatrice.

Certi antifascisti di oggi hanno in comune con i fascisti « puri » la premura di costituirsi « brevetti », di guadagnarsi « ferite antemarcia », di far rinascere le « squadre di azione », e di procacciarsi altre simili onorevoli dignità. In essi l'interesse supremo del paese cede di fronte alla bega personale, alla propria vendetta, al proprio tornaconto, cui non fu possibile soddisfare prima, perchè « quegli altri » detenevano il potere!

Essi già si organizzano in gruppi magari ufficiosamente riconoscinti, presentendo che, sino a quando il governo non diverrà veramente e liberamente costituzionale, essi saranno sempre preferiti ad altri partiti, che per onestà di intenti non oseranno mai sottomettersi a transazioni; essi riusciranno sempre ad essere una « buona » massa di manovra, all'occasione reazionaria col vessillo dell'ordine. In una parola, sono

questi gruppi che, comunque si atteggino con richiami a nomi sacri alla storia del nostro Risorgimento, hanno nelle intenzioni palesi ed occulte una febbre di arraffare fascistica, qualsiasi aggettivo sostituisca poi quest'ultimo nella determinazione qualificativa.

Noi del Partito d'Azione se condanneremo e deprecheremo i movimenti di piazza, che non sono giustificati e confortati da un ideale da attuare, non rifuggiremo però da quelle consapevoli unanimi manifestazioni popolari che nella vita degli Stati determinano, talvolta, una improrogabile decisione per la esistenza stessa del Paese.

Questo nostro atteggiamento scaturisce dal rispetto che sentiamo per gli avversari politici e dalla onestà che poniamo nell'impostare chiaramente i problemi e nel determinare i mezzi essenziali che riteniamo necessari per la prossima vita politica dello Stato. Noi ci auguriamo di non costruire soltanto per l'oggi, sbracciandoci e gesticolando, ma di proporre e avviare problemi e con fede inesausta risolverli per il domani, per quanto lontano, con la gioia vera che sa dare l'intima tormentata ricerca quotidiana.

I nostri maestri di cultura sono notissimi a tutti; essi ci hanno insegnato soprattutto *l'etica della lotta politica*. Noi non potremo mai dimenticare, tra gli altri, il sereno insegnamento del Croce: « Sembra quasi che due diverse storie fatte dall'uomo e dall'uomo pensate, corrano parallele o si avvicendino senza mescolarsi, quella politica e quella morale; ma le due storie sono in verità gli aspetti ed i momenti dialettici dell'unica storia, incessante creazione di vita, perpetuo elevamento e superamento della vita nella dedizione all'universale ».

Ma se ognuno di noi, riandando nei tempi avvertirà « il dramma che in lui si prosegue, e dove, lungo i secoli, egli incontra i suoi padri ed i suoi fratelli, coloro che amarono come lui e come lui seppero soffrire ed operare », ognuno di noi, oggi, deve soprattutto agire, agire, agire!

La sofferenza dell'attesa è finita, oggi si è iniziata la sofferenza della creazione. Quale che sia il successo che arriderà al nostro programma, nessuno di noi dovrà dire un giorno a se stesso, di fronte all'eventuale danno nuovo della Patria: « ciò è avvenuto perchè fui assente ». L'ora nuova impone compiti politici immensi ed improrogabili, tali che, se esclu-

dono la improvvisazione, escludono pure la calma serena registrazione e meditazione nella propria stanza da studio.

Ai nostri maestri che tanto ci hanno donato, noi auguriamo che continuino instancabili a donarci; ma chiediamo pure, per i più contemplativi fra noi, la parola calda che inciti all'organizzazione, la parola franca che sproni all'azione.

Non è possibile illudersi ed illudere che la libertà tanto auspicata, sia oggi una graziosa elargizione in atto! *La libertà è dura conquista, non pacifico possesso, ed esige continua difesa, perchè essa menomata anche in piccola parte è compromessa nella sua essenza. La libertà piena è immensa fatica e non proviene dal rintocco di una sola campana!*

Se non ci sentiremo liberi e pronti a divenirlo sempre di più, a nulla gioveranno tutte le condizioni propizie che si presenteranno.

Sentirsi liberi è coscienza di sè, del proprio infinito valore spirituale; e solo chi ha questa coscienza è capace di riconoscere altri uomini liberi.

Tutto ciò è difficile che avvenga subito negli italiani, ma avverrà!

Fino a quel giorno, noi formeremo forse una minoranza, ma dalla nostra fede saremo portati a difendere più strenuamente la libertà della personalità umana contro avverse maggioranze; fino a quel giorno più aspro e subdolosarà l'attacco degli avversari, più intensa sarà la nostra vigilanza, più ampia la nostra attività.

Se, oggi, parecchio conosciamo delle posizioni programmatiche manifestate dalle altre correnti politiche e molto prevediamo degli atteggiamenti futuri, da esse inespressi o sottintesi, sempre con vigorosa decisione attaccheremo i difetti ed i compromessi dei partiti e degli uomini; ma non presumiamo con ciò di essere perfetti; nella faticosa conquista dei nostri ideali politici, non potranno, certo, mancare incertezze da superare ed errori da vincere.

Da questo punto di vista, ubbidendo ad una autentica esigenza liberale, non ammettiamo una libertà-abitudine, ma una libertà-dovere; non ci limitiamo alla esclusiva considerazione del solo campo economico e delle rivendicazioni di natura materialistica; non viviamo abbarbicati a successi momentanei e di prestigio; ma facciamo della proposta altrui il tema della nostra onesta opposizione e della eventuale falsa opposizione contraria il tema della nostra completa affermazione.

Concezione, dunque, di pratica vissuta e di studio severo; sviluppo indefinito di teorie e di fatti; aderenza completa alle aspirazioni ed alle necessità di un popolo, come il nostro, oggi in preda alla sua crisi decisiva, avvilito da un turpe passato, non ancora fiducioso nella sua vitalità nazionale, che dovrà convergere nella vita europea di domani.

Ecco perchè noi possiamo dirci liberali « nuovi », rispetto ai liberali di vecchio stampo, ai giolittiani, a quelli che si chiamarono nazionalisti e ad un certo punto strinsero la mano ai fascisti! Costoro patrocinarono la creazione ed il mantenimento di una « classe dirigente », concepita come un *governo dei pochi*, che sempre si risolse in un *governo per i pochi*, e fu reazionario e conservatore, e, ammantato di un liberalismo negatore di ogni vera libertà, si sforzò di mantenere quelle posizioni di privilegio economico e politico, che permisero ieri, ed hanno permesso fino ad oggi, lo sfruttamento delle classi meno abbienti. Invece la instaurazione di un regime politico, per il quale la *volontà popolare* si esprima nelle forme, nei modi e con i mezzi, che già una lunga esperienza ha dimostrato efficaci particolarmente nella Svizzera e nelle Americhe, e nel quale *nessuna categoria di cittadini abbia un predominio politico*, più o meno palese ed assoluto, che le dia la possibilità di costringere, in vie obbligate, il flusso della ricchezza nazionale, a scapito della comunità, è la premessa necessaria per giungere alla libertà ed alla giustizia.

Allorquando da parte di alcune correnti politiche odierne si attribuisce al Parlamento, definito come « la più alta rappresentanza dei supremi interessi della comunità nazionale », il PRIMATO sugli altri poteri dello Stato, a noi sembra che questo dominio, qualora si cristallizzasse in una data classe, ripeterebbe inevitabilmente gli errori del passato e che i suoi sostenitori non considerino che l'Europa non invano ha già subìto, in venticinque anni, due guerre, superando ogni visione di chiuse caste politiche.

Ed è per questo che contro simili eventualità noi affermiamo la necessità di un Parlamento che non sia espressione di una « classe dirigente », ma diretta manifestazione delle forze più vive ed operanti del popolo, e auspichiamo che accanto o dietro il Parlamento sorgano altre istituzioni che lo mantengano puro e vigoroso.

Da questo punto di vista riprendiamo, superandoli storicamente, alcuni postulati del programma socialista, secondo

i quali la saldatura tra la conquista economica del proletariato e la borghesia poteva avverarsi mediante la progressiva immissione del popolo nei beni della società, con la libera ed attiva partecipazione di esso alla formulazione ed esecuzione delle leggi sociali.

Questo popolo, che per i socialisti era rappresentato principalmente dal bracciantato agricolo o dagli operai delle fabbriche, *per noi è comprensivo di tutte le forze lavoratrici*, sicchè giungiamo ad affermare quali basi programmatiche la espropriazione e la nazionalizzazione delle grandi industrie e delle grandi aziende commerciali ed assicurative, la partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impresa e tutto ciò al di fuori di ogni incontrollabile concentramento statale e di ogni visione esasperatamente nazionalistica, ma in una concezione che tien conto delle risorse agricole, industriali ed umane, atte ad assicurare la creazione e la stabilità di un attivo scambio economico nella futura Federazione Europea delle libere Nazioni.

È quindi chiaro che nel campo economico noi abbiamo una visione non materialistica e marxistica — come perdura nella impostazione programmatica del partito comunista — ma rispettosa dell'individuo; sicchè, non dimentichi degli interessi del proletariato, sempre più impostisi nel tempo per la loro ineluttabile risoluzione nel mondo moderno meccanizzato, questi vogliamo non statizzati ma socialmente acquisiti; poichè siamo convinti che le masse, in tal modo, sempre meglio comprenderanno la ragione ed il senso del proprio lavoro, veramente sacro ed inviolabile, quando è rivolto al bene della società.

Rispettiamo il lavoro del braccio e nutriamo fiducia che le masse educate potranno comprendere quanto faticoso sia il lavoro dell'ingegno. Questo servirà non a mantenere un distacco di classi sociali, ma ad approfondire una scambievole educazione, basata su comuni interessi interdipendenti, che ci farà sentire tutti, finalmente, un Popolo nuovo, semplice, umano di liberi lavoratori.

In questo senso noi operiamo ed opereremo lealmente con fede continua. Una voce interiore ci dice che le inevitabili cadute saranno stimolo a far meglio, per l'ardua e grande mèta che ci siamo proposti di raggiungere.

L'onesto cittadino al quale ci siamo rivolti, meditando queste pagine, avrà compreso che le forze nuove e sane del Paese sono precisamente risposte nelle correnti politiche liberali e di sinistra. Avrà pure intuito che è suo dovere superare personali divergenze e piccole discordanze di opinioni, *e che deve evitare di fare ancora professione di « apoliticità »*. Egli tenga conto che il fascismo non ufficiale vive ancora, ed esso, oggi come domani, profittando della ineducazione e della indifferenza politica del popolo, potrà travestirsi, farsi di mille colori, appoggiarsi a residuali forze reazionarie sopravvissute ed evitare così che il problema italiano venga risolto.

Questa è l'ora della resurrezione: se il popolo italiano la farà passare, il nostro Paese, negandosi alla libertà, avrà con ciò stesso negato il suo diritto a vivere nella feconda missione civilizzatrice delle Nazioni nel mondo.

Tipografia Editrice CANFORA & C. - BARI